

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 25 Marzo 1883

N. 464

L'IMPOSTA MILITARE

La scienza moderna non isdegna di prender cognizione dei fatti più semplici e in apparenza più insignificanti e di tenerne il debito conto; persuasa com'è in seguito all'esperienza ricavata da un sano e coscienzioso metodo di investigazione, ch'essi talvolta contribuiscono ad illuminare i punti oscuri delle questioni. — La fisiologia addentra lo sguardo anco nei fenomeni più comuni della vita organica; l'antropologia raccoglie anco le manifestazioni più elementari ed embrionali della vita dell'uomo isolato e consociato; la storia, i documenti più minuti relativi ai costumi non solo pubblici ma anco privati di ogni singola età; la letteratura, le estrinsecazioni anco più rozze e pedestri del sentimento e del pensiero. Nelle questioni politiche e sociali il *sentimento popolare* non è per fermo il primo e più importante elemento di soluzione; pur tuttavia non sarebbe degno del nome di pensatore chi ricusasse di accordargli la giusta parte e lo tenesse del tutto in non cale.

Il vedere che alla imposta escogitata dal Ministro delle Finanze a carico degli esenti dal servizio militare il popolo ha subito dato il nome, con felice ironia, di *tassa sui gobbi*, non porta inevitabilmente alla conseguenza immediata che la tassa sia inopportuna e ingiusta. Per venire a questa conclusione, e ci verremo, occorreranno senza dubbio studi, riflessioni, dimostrazioni, ragionamenti. Ma intanto come negare che quel nomignolo caratteristico e mordente, quel pensiero cristallizzato in tre parole, espresso in una frase incisiva, riveli una opinione vaga, sia pure, ma universale o almeno molto diffusa, un giudizio non formulato, se vuoi, ma di significato non equivoco intorno alla ingiustizia del principio sul quale il progetto dell'imposta si fonda?

Ma veniamo alla sostanza.

L'imposta è stata immaginata coll'intento di colmare il *deficit* della Cassa Militare. Quest'ultima, destinata principalmente a pagare il premio di riasoldamento ai carabinieri e ai sott'ufficiali, ha veduto già da parecchi anni andar diminuendo le proprie entrate in seguito all'attuazione delle vigenti leggi sul reclutamento, per le quali non è più lecito, come una volta, sottrarsi all'obbligo della leva pagando una data somma. Quella che ora versano i volontari d'un anno è ben lungi dal bastare all'uopo, e la Cassa Militare minaccia di rimanere fra breve affatto esaurita quando non si trovi senza troppo indugio qualche nuova sorgente che la alimenti.

La parte sostanziale del progetto di legge è contenuta negli articoli 2°, 6° e 7°, che trascriviamo.

Art. II.

Sono soggetti al pagamento della tassa per la durata di dodici anni, a cominciare dal primo gennaio dell'anno in cui la rispettiva classe di leva è chiamata sotto le armi, tutti i cittadini dello Stato, i quali, avendo concorso alla leva di terra, si trovano in una delle seguenti condizioni:

1° Riformati nel primo esame o avanti ai Consigli di leva o in rassegna speciale presso i corpi del regio esercito.

a) per mancanza di statura.

b) per deficienza di ampiezza del torace.

c) per malattie od imperfezioni fisiche riconosciute e dichiarate nel primo esame o avanti ai Consigli di leva o nelle rassegne speciali presso i corpi del R. esercito incompatibili soltanto con le esigenze del servizio militare e non coi lavori ordinari e proficui della vita civile;

2° Arruolati nella seconda categoria;

3° Arruolati nella terza categoria.

La tassa è dovuta nel comune nelle cui liste di leva è iscritto il cittadino al quale la tassa è imposta, salvo il caso che i debitori della tassa abbiano stabilito in altro luogo il domicilio o la residenza, e domandino di pagare la tassa nel comune nel quale risiedono abitualmente.

Art. VI.

La tassa si distingue in due parti, una fissa di sei lire per ogni iscritto di leva e l'altra proporzionale all'ammontare complessivo dei redditi propri dell'iscritto e dei suoi ascendenti e discendenti di primo grado, naturali od adottivi.

Art. VII.

La tassa proporzionale si determina annualmente in maniera che:

1° Sui redditi maggiori di 100 lire e che non oltrepassano lire 6000, essa sia imposta nella misura indicata nella tabella A, annessa alla presente legge;

2° E sui redditi superiori a lire 6000, per ogni mille lire o frazione di mille lire di maggior reddito essa aumenta di:

L. 18 dal reddito di L. 6,000 sino a quello di L. 15,000				
» 21 id.	» 15,000	id.	» 25,000	
» 24 id.	» 25,000	id.	» 50,000	
» 27 id.	» 50,000	id.	» 75,000	
» 30 id.	» 75,000	id.	» 100,000	

È esente dalla tassa proporzionale quella parte dell' ammontare complessivo dei redditi imponibili che eccede le 100,000 lire.

Parecchie questioni di principio sorgono in seguito alla semplice lettura dei detti articoli. — Prima di tutto si potrebbe discutere sulla giustizia del dividere l'imposta in due classi, fissa cioè per redditi inferiori a 100 lire, proporzionale (?) per quelli superiori. In secondo luogo sulla legittimità di un aumento non già proporzionale, come dice inesattamente il progetto di legge, ma *progressivo*, (molto o poco non monta). In terzo luogo domandare perchè al di là delle 100,000 lire di reddito la progressione abbia a cessare. Ove non cessasse, si giungerebbe alla confisca dei redditi; il che, è vero, sarebbe una pazzia ma d'altra parte cessando si ha una progressione, o proporzionalità che dir si voglia (giacchè qui fa lo stesso) *a rovescio*, ossia contraria ai meno abbienti e favorevole ai molti ricchi.

Si potrebbe finalmente dubitare che sia conforme alle buone regole amministrative il creare una imposta speciale per un fine speciale, mentre tutte le altre imposte confondono il loro ammontare in una unica cassa dello Stato per servir poi indistintamente a tutte quante le spese che lo Stato deve sostenere.

Ma tutte coteste questioni sono secondarie di fronte a quella essenziale che concerne la legittimità della tassa in discorso.

Ora noi ragioniamo così:

Il servizio militare è obbligatorio *in massima* per tutti i cittadini tra due dati limiti di età; ma *effettivamente* non tutti i cittadini che si trovano in detta condizione lo prestano. — Quali sono quelli che non lo prestano? A norma di legge i figli unici, coloro che non hanno la statura voluta, gli afflitti da certe deformità fisiche, i mentecatti, e finalmente tutti coloro che, favoriti dal tiro a sorte, sono in numero superiore a quello che le finanze ed altre necessità dello Stato consigliano di tenere sotto le armi. — Tutti costoro per varie cause vengono ad avere una posizione *di fatto* privilegiata, e a godersi di un vantaggio. Ma è un vantaggio che essi non hanno chiesto, che non è stato loro accordato per favore, e pel quale quindi non devono nulla a nessuno. Tizio, che è storpio, non è esente dal servizio per compassione che lo Stato abbia verso di lui, ma perchè lo Stato non sa che farsi di un soldato storpio e lo esclude dall'esercito. Cajo, che è piccolo e di torace stretto, viene escluso perchè lo Stato ha bisogno di soldati abbastanza alti e dal torace sufficientemente largo. Sempronio resta a casa non per altro se non perchè i quadri del suo distretto di leva sono già completi e lo Stato non può sostenere la spesa di un esercito numeroso oltre un dato limite. E così via discorrendo.

Una tassa che non tutti pagano, per essere legittima bisogna sia pagata in *corrispettivo* di un vantaggio indiscutibile. Per essere sicuri che in ogni singolo caso il vantaggio esista, bisognerebbe lasciare la scelta agli interessati. Se non che si tornerebbe all'antico sistema, per ragioni altissime abolito, quello pel quale chi poteva e voleva pagare veniva esentato dal servizio. Per altro al nuovo principio adottato, dell'obbligo del servizio per tutti i cittadini validi, una eccezione è stata fatta: quella del volontariato d'un anno. Non è qui il luogo di

discutere le ragioni che hanno consigliato tale istituzione. Tant'è, essa esiste e non si pensa, per quanto sappiamo, a toglierla. — Ma appunto nel caso del volontariato d'un anno la scelta è libera, il vantaggio per chi sceglie liberamente di fare il volontario, pagando la somma fissata dalla legge, è evidente e indiscutibile, e per conseguenza siffatto pagamento è un vero *corrispettivo*. Lo Stato ha bisogno di danaro? Aumenti la tassa pel volontariato, giustificandosi col dire che un tale favore si vende a caro prezzo. Noi non ci vedremmo nessun male. Ma favore non è quello che viene non già offerto o permesso, ma *imposto*.

Quando vigeva il sistema delle esenzioni a pagamento, si gridava contro il privilegio. E privilegio vi era e fu ben fatto il toglierlo. Ma badiamo: non era già gratuito, anzi costava caro. E se la somma che si pagava era un sacrificio insensibile pel patrimonio dei ricchi, recava un vantaggio non insensibile alle finanze dello Stato, che è quanto dire a tutta la nazione. In quei tempi per altro chi aveva ragioni speciali abbastanza valide per non prestare il servizio, veniva esentato e non pagava nulla. Pagava per lui, come si è detto sopra, chi non le aveva e solo possedeva la fortuna di essere dovizioso. Invece col sistema che ora vien proposto, si obbligherebbe a pagare anche coloro che, per non prestar servizio, coteste valide ragioni le hanno; e la prova che sieno valide davvero, sta in ciò, che lo Stato medesimo le ha contemplate ed enumerate come tali.

— In conclusione lo Stato direbbe al cittadino; tu verresti sotto le armi volentieri o almeno senza lamentarti; ma sono io che non ti voglio. Possiedi certi caratteri che non mi piacciono e te ne mancano certi altri che io invece vado cercando nei coscritti. Della presenza degli uni come della mancanza degli altri tu *non* hai alcuna colpa. *Perciò* (!) io ti infligo una specie di multa. — Paga.

— Colle leggi che i socialisti vorrebbero introdurre negli Stati si punisce il ricco del fatto d'essere ricco. E un assurdo e una ingiustizia, ma in fin de' conti si aggrava la mano sopra quelli che sono stati, in confronto dei loro simili, molto favoriti dalla fortuna. Qui si vorrebbe far più e peggio, cioè aggravare la mano sopra quelli che nella maggior parte de' casi hanno avuto la fortuna avversa e la natura matrigna. Perocchè non si vorrà negare che l'uomo molto piccolo, molto magro o troppo grasso, debole di petto, gracile e rachitico o soggetto a malattie frequenti, si trovi in condizioni assai meno felici de' suoi fratelli e concittadini. Non basta, come fa il progetto ministeriale, esentare dalla tassa coloro che, inabili al servizio militare, non lo sono ai *lavori ordinari e proficui della vita civile*. Ciò significa soltanto non voler portare la legge a disposizioni mostruosamente eccessive; ma è troppo poco.

E non basta neanche allegare a propria giustificazione, come al solito, l'interesse generale del paese. L'è una ragione che in tutti i tempi è servita a calpestare i diritti individuali. Il primo e più fondamentale interesse di un paese è la giustizia.

— Il professore Carlo F. Ferraris, in un suo articolo pubblicato sull'argomento nell'ultimo numero della *Nuova Antologia*, dopo avere cercato di dimostrare con ragioni, a nostro avviso poco efficaci, la legittimità della tassa, osserva: « Nostro intento

era di giustificare in generale l'imposta e di mostrarne la natura, e perciò possiamo ripetere con uno scrittore straniero che per noi è affatto indifferente se lo Stato destina i proventi dell'imposta a scopo militare, oppure no. Ma è naturale che il ministro delle finanze per proporre al parlamento una nuova gravezza dovesse valersi di un argomento pratico ed evidente, la deficienza di fondi della Cassa militare, tanto più da che non mancano esempi esteri di destinazione del provento dell'imposta in discorso a scopi o militari o strettamente connessi con questi. Ed anche il Ministro delle finanze dell'Impero tedesco dichiarava che se lo Stato non avesse avuto bisogno di denaro, non sarebbe mai venuto in mente al Governo di presentar quel disegno di legge solo per soddisfare ad un principio di giustizia. »

— Noi invece la pensiamo precisamente all'opposto. Non ci pare che al nostro Ministro delle finanze fosse necessario come argomento pratico ed evidente allegare la deficienza dei fondi della cassa militare, quando l'imposta militare fosse di per sé stessa giusta e legittima. Se la sua giustizia e legittimità fossero manifeste ed incontestabili, l'imposta sarebbe stata proposta in uno delle leggi sul reclutamento oggi in vigore. Nè miglior momento di quello si sarebbe potuto trovare, allorché il principio dell'obbligatorietà del servizio militare veniva tradotto in legge positiva tra il plauso di tutta la nazione. Così pure non troviamo nulla da lodare nella dichiarazione del Ministro delle finanze dell'Impero tedesco, secondo la quale colà si sarebbe pensato a far giustizia piena ed intera soltanto quando se ne fosse presentata una immediata applicazione utile. Opiniamo fermamente che allorché un provvedimento legislativo sia conforme a giustizia, deva essere adottato senza aspettare che se ne verifichi il bisogno urgente in via pratica ed utilitaria.

Il governo avendo indugiato parecchi anni a provvedere alle necessità della Cassa militare, si trova adesso alle strette e vuol dare apparenza di giustizia distributiva a un provvedimento dettato solo da bisogni finanziari e fiscali. Il senso di ripugnanza che il suo annunzio ha destato, come è noto, nel parlamento, e il giudizio di biasimo manifestato concordemente dal paese per mezzo della stampa non potranno distruggersi, crediamo, mediante le stentate e faticose argomentazioni di qualche dotto difensore.

Vogliamo sperare che l'attuale ministro delle finanze, cui il paese deve la soluzione di problemi ben altrimenti difficili, saprà provvedere alle esigenze della Cassa militare mediante cespiti di entrata anche nuovi se occorre, ma che non sieno quelli di cui siamo venuti fin qui ragionando.

CARLO MARX

Tutti i giornali di ogni paese recano la notizia della morte di Carlo Marx avvenuta nella scorsa settimana a Londra e ricordano le principali vicende della vita del celebre socialista ed agitatore tedesco.

E a vero dire non a torto, perché la sua in-

fluenza è stata notevole sia come uno dei capi dell'associazione internazionale dei lavoratori, sia anche come scrittore.

Carlo Marx era nato a Treveri nel 1818, aveva studiato legge, ma l'amore per gli studi filosofici nei quali si distinse moltissimo lo allontanò dalla giurisprudenza. Salito al trono Federico Guglielmo IV, Marx collaborò alla *Gazzetta Renana di Colonia*, di cui prese la direzione nel 1842, mostrando un ardimento nuovo non iscompagnato da singolare avvedutezza, la quale però non valse ad impedire che il giornale venisse soppresso con un decreto reale.

Marx si recò allora in Francia, e quivi si dette allo studio delle questioni economiche e sociali e nel 1844 pubblicò gli *Annali Franco-Tedeschi (Deutsch-Franzoesischen Jahrbucher)*.

In questa raccolta si trova l'idea madre del socialismo moderno. Egli scrisse una *Rivista critica della filosofia del diritto di Hegel e la Sacra Famiglia contro Bauer, Bruno e consorti*, che era una satira dell'idealismo tedesco. Espulso di Francia dietro domanda del governo prussiano si ritirò nel Belgio, proseguendo la sua opera riformatrice e anco di qui fu bandito al modo istesso. — Nel 1847 assistè al Congresso operaio di Londra e fu lui che redasse il manifesto del partito comunista. — Nel 1849 scoppiata la rivoluzione in Germania, tornò a Colonia e vi fondò la *Nuova Gazzetta Renana*. Servendosi di questa, organizzò l'agitazione per il rifiuto al pagamento delle imposte, il che portò ancora una volta la *Gazzetta* ad essere soppressa e valse a Marx parecchi processi, nei quali i giurati peraltro lo assolsero. Cacciato ancora una volta dalla Germania tornò a Parigi, ma avendo preso parte attiva ai moti rivoluzionari di giugno fu internato nel Morbihan di dove riuscì a fuggire, riparando a Londra dove pose stabile dimora. Nel 1852 pubblicò il *18 brumaio di Luigi Bonaparte* e nel 1853 le *Rivelazioni sul processo dei comunisti a Colonia*, nel quale opuscolo attaccava con violenza il governo prussiano e la borghesia tedesca. Nel 1859 poi dopo avere atteso specialmente alla scienza pubblicò la *Critica dell'economia politica* e nel 1867 finalmente il *Capitale*. Questo ultimo libro ha fatto epoca nella storia del socialismo.

L'ingegno di Marx infatti era potente, in ispecie nella critica. Era un pubblicista di vaglia, un pensatore originale, uno scrittore elegante.

Ragionatore logico e acuto aveva compreso che per combattere le dottrine economiche bisognava cominciare dalla teoria del valore e ne aveva formulata una nuova, la quale era senza dubbio ingegnosa e lo conduceva diritto alle conclusioni alle quali egli pervenne. Meno brillante ma più profondo di Lassalle, la sua influenza è stata meno appariscente ma più efficace, ed il socialismo cattedratico l'ha profondamente subita. Del resto, a parte le basi assurde del socialismo, non è a disconoscersi che nei libri del Marx si trovi talvolta una critica felice di certi errori o di certi fatti, e in questo si assomiglia al Prondhon.

L'influenza di Carlo Marx si è però fatta sentire specialmente per mezzo dell'Internazionale, di cui, come abbiamo detto, fu uno dei capi e della quale rimase l'anima per qualche tempo. Buono, affabile, filantropo, vi si era accostato spinto dalle sue opinioni e forse dall'ambizione di emergere.

Comunque fosse, questa singolare figura ci richiama ad osservare la differenza fra il socialismo attuale e quello di un tempo. Le prime utopie partirono dalle scuole e i Sansimonisti, i Fourieristi e i comunisti furono per lo più dotti o filosofi. Oggi il socialismo ha i suoi teorici come il Marx, ma questi stessi si prefiggono scopi più pratici. Il fine ultimo è sempre lo stesso, la rivoluzione, la guerra al capitale, il livellamento delle condizioni. È uno stare sul piede di guerra *Kriegsbereitschaft*. Per giungervi si cerca di stringere in lega tutti gli operai di tutti i paesi. Così si vuole abolire il salariato, togliere al capitale l'esercizio delle industrie e organizzarlo sulla base delle associazioni cooperative sindacate dallo Stato, il tutto secondo un piano di organamento economico che riposi sul collettivismo e sulla mutualità. Nel 1864 pertanto si gettavano a Londra le basi dell'Internazionale, vista sul principio di buon occhio dal governo imperiale di Francia come avversa alla borghesia supposta liberale. Quanto all'Inghilterra l'occasione era propizia. Le manifatture in quel momento lottavano contro una grande crisi, il salario era deprezzato per modo che gli operai o facevano sciopero o espatriavano, e i principali chiamavano operai dall'estero. Ma gli operai inglesi dopo essersi valse dell'Internazionale ben presto se ne allontanarono per non fidare che nelle *Trades Unions*.

Nei congressi di Ginevra, di Losanna e nel primo congresso di Bruxelles l'associazione manifestò i suoi principii. Per tacere di ciò che tocca all'ordine morale, nell'ordine economico si chiese il rovesciamento dell'ordine attuale, l'abolizione della proprietà e dell'eredità, la sostituzione al capitale presente del capitale collettivo della federazione operaia da proseguirsi mediante lo sciopero universale. La impotenza di raggiungere questi fini era così manifesta che forse l'associazione non si sarebbe tanto diffusa se non fosse stata aiutata dalle circostanze politiche.

Come in tutte le istituzioni dovute ad una iniziativa personale, i fondatori vi ebbero una gran potenza e Marx la dominò assai lungamente. Ma poi incominciò a manifestarsi un dissenso in seguito al quale il consiglio centrale, fu trasferito a New-York da Londra, dove il Consiglio stesso da ogni Congresso aveva fatto confermare la sua residenza. I più fra i capi volevano l'astensione politica; bisognava, a loro avviso tenersi al di fuori della politica borghese da cui non si poteva attendere che qualche riforma bugiarda e incompleta. Marx più moderato ed accorto non era così radicale, ma nel Congresso del 1872 all'Aja la scissura diventò completa e si trovarono di fronte gli astensionisti o federali e gli unitari o politici, quelli ispirati da Bakounine lontano, questi capitanati da Marx presente. I primi combatterono la tirannia del Consiglio centrale, e dopo questo rimasero due chiese. Quella con a capo Marx occupava solo la Germania e si appoggiava all'America e aveva per divisa la rivoluzione sociale per opera del pauperismo costituito in partito politico legale. E ciò distingueva il Marx dai fuorisciti di Francia che volevano la rivoluzione sociale per via della forza e una dittatura temporaria del pauperismo.

In seguito alle nuove tendenze dell'Internazionale, la influenza del Marx era scemata grandemente, nè c'è da farne le meraviglie. Egli aveva troppa dot-

trina e troppa temperanza per accordarsi con chi pretende di riformare il mondo con eccessi che qualche volta farebbero disperare dell'avvenire della civiltà.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

(Seduta del 5 marzo)

L'argomento posto in discussione è il seguente: *il costo del vivere ha esso una seria influenza sulla determinazione del tasso dei salari?*

Passy dopo aver riprodotto le opinioni in proposito di Turgot, e di altri economisti, dice che se nel porre la questione attuale si è voluto formulare la legge generale o per parlare più esattamente, la tendenza del rapporto fra il prezzo e il salario, la proposizione è incontestabile. Se al contrario si è preteso dire che il tasso del salario è sempre determinato dal prezzo delle sussistenze, e reciprocamente, si è emessa una proposizione eccessiva e temeraria, smentita tanto dai fatti che dalla teoria. Non bisogna dimenticare, egli soggiunge, che ciò che si chiama il vivere, o le sussistenze è una quantità indefinitamente variabile, e che per conseguenza allorchè Turgot e altri hanno enunciato che il salario deve determinarsi all'incirca da ciò che è necessario all'uomo per vivere, essi non hanno in nessun conto inteso di rinchiudere, come alcuni si sono compiaciuti di dire, l'esistenza di un gran numero in un cerchio fatale. Il « salario necessario » per impiegare l'espressione di Adamo Smith, si sviluppa con la produttività del lavoro, ed è questa produttività che importa al di sopra di ogni altra cosa.

Levasseur riguarda sempre più vera a misura che le società arrivano a un grado di sviluppo più avanzato, questa proposizione così spesso formulata: che il tasso dei salari si regola sul costo del vivere, e sul tasso delle spese di esistenza, specialmente per gli operai. Le eccezioni apparenti a questa legge, egli aggiunge, non fanno che meglio dimostrarla. Vi è dunque, secondo l'oratore, fra il tasso dei salari e il prezzo dei consumi una correlazione generale, e una proporzionalità approssimativa, suscettibile talvolta di perturbazioni dovute a cause diverse. Il lavoro personale ha come la produzione industriale il suo prezzo di spesa di fabbricazione, e talvolta avviene che al seguito di certe circostanze il prezzo di vendita per l'uno come per l'altro discenda al disotto del costo di fabbricazione; cioè a dire che l'industriale si veda obbligato di vendere con perdita sotto pena di non vendere, e l'operaio di contentarsi di un salario insufficiente, sotto pena di non lavorare affatto. Ma il prezzo di produzione del lavoro personale non si presta come quello della fabbricazione di un prodotto qualunque a una valutazione esatta, i bisogni dell'uomo essendo essenzialmente variabili. A un operaio francese, egli dice, occorrono carne, vino, vesti da tener caldo, e un alloggio ben riparato; al contrario un lavoratore indiano si contenta per nutrimento di qualche manata di riso; per vestiario di una coperta di cotone e per alloggio di una capanna. Così quest'ultimo è contento se guadagna alcuni soldi per la sua giornata, mentre l'altro pretende un salario assai più alto. Da ciò il *Levasseur* ne in-

ferisce che il prezzo delle sussistenze determina il tasso *minimo* del salario, ma non il *maximum*.

Leroy Beaulieu stenta ad ammettere quest' influenza del costo del vivere sul tasso dei salari, influenza che sembra ammettere *a priori* la questione nel modo in cui è stata posta. Egli sarebbe disposto invece a negarla. L' oratore non contesta l' evidente influenza delle perturbazioni economiche sul tasso dei salari, ma crede che in condizioni normali, nel seno, per esempio, di una società ricca e attiva come la francese, per regola generale il tasso dei salari oltrepassi di molto il prezzo minimo del vivere, e che l' influenza delle oscillazioni che subisce il costo delle sussistenze, non si faccia sentire che lentamente, debolmente, e che sia una delle minime cause che agiscono realmente sul tasso dei salari. Secondo il *Leroy Beaulieu*, le leggi che regolano il tasso dei salari non sono tanto semplici, nè costanti come le credevano gli antichi economisti. Il costo del vivere che del certo è singolarmente variabile, costituisce è vero un *minimum*, ma la maggior parte dei paesi civilizzati sono molto al disopra di questo *minimum*, in modo che le variazioni che possono avvenire in esso non hanno alcuna influenza sulla remunerazione effettiva. *Leroy Beaulieu* crede che il tasso dei salari dipenda dalla produttività generale della nazione, e per conseguenza, dai capitali che i lavoratori hanno da dividere non solo fra essi, ma anche con i capitalisti e intraprenditori, e questa divisione, secondo esso, si opera dapprima in virtù della legge dell' offerta e della domanda e poi in virtù di altre cause come le abitudini prese, la legislazione e il criterio che ciascuna parte ha della sua forza e del suo valore.

Juglar osserva che non si tratta di sapere se il costo del vivere debba entrare per una larga parte nel tasso dei salari; su questo punto non vi può essere disaccordo. La questione secondo esso nei termini in cui è stata posta, ricerca se vi ha un rapporto fra l' aumento e il ribasso del prezzo dei prodotti e il rialzo e il ribasso dei salari, e qual' è questo rapporto. L' oratore dopo essersi lungamente diffuso sulle cause che possono determinare questi aumenti, e questi ribassi viene a concludere che nel periodo dell' aumento non vi è rapporto fra il rialzo del prezzo dei prodotti, e il rialzo dei salari, questi ultimi prevalendo sempre sui primi. Nel periodo del ribasso il malessere al contrario è sensibilissimo perchè se il tasso dei salari non piega che di poco, possono avvenire gli scioperi che infliggono perdite sensibili all' operaio e spesso lo privano dei suoi mezzi di esistenza. Finalmente, egli dice, vi è un esempio, sorprendente, e disgraziatamente ben triste da registrare, il quale dimostra che il tasso dei salari non sta in rapporto con i prezzi delle sussistenze, ed è la carestia dei cereali la quale anzichè aumentare quasi sempre fa decrescere il tasso dei salari.

Courtois opina che non è che accidentalmente che il costo del vivere influisce sul tasso dei salari. Questi ultimi si regolano sulla legge dell' offerta e della domanda. Allorchè due operai, diceva Cobden, vanno da un padrone i salari ribassano, e quando due padroni vanno in cerca dello stesso operaio i salari crescono. È vero, egli aggiunge, che in materia di prodotti la legge dell' offerta e della domanda che è egualmente la regolatrice dei prezzi, è intralciata nella sua azione dal costo di produzione. Nes-

suno infatti consentirebbe a continuare indefinitivamente una produzione con perdita. È egli lo stesso del salario degli operai? No dice *Courtois* perchè qui manca la spesa di produzione.

Limousin dichiara che egli vuol sostenere l' affermata sulla questione che si sta discutendo; in altri termini egli è d' avviso che il costo del vivere eserciti una seria influenza sui salari. Si comprende, egli dice, che gli economisti di quella che si chiama la scuola ortodossa, vogliano oggi ritornare sulla legge indicata da Tungot: che il salario si riduce sempre a ciò che è strettamente necessario per vivere. Questa affermazione secondo l' oratore ha fornito un' arma a Karl Marx e al suo discepolo Lassalle. Quest' ultimo si è servito della medesima per formulare ciò che egli ha chiamato la « legge ferrea dei salari » legge, la quale secondo esso, non cesserebbe di esercitare la sua azione che nel seno di una organizzazione comunista. L' oratore passa quindi a confutare l' asserzione del *Leroy-Beaulieu* relativamente al tasso dei salari a Parigi, e termina dicendo che il vero modo di giungere alla soluzione della questione in discussione è questa: Avvenendo che i salariati, chiunque essi sieno, e qualunque sia il tasso dei salari che percepiscono, ottengano con questi salari una certa quantità di soddisfazioni, la diminuzione della possibilità di comperar moneta — la quale ha per conseguenza la diminuzione delle quantità di oggetti di consumo ottenuti in cambio del salario — ha essa per risultato di spingere i salariati a reclamare un aumento di salario, e finalmente spirato un certo termine, a farlo loro ottenere? La questione essendo posta in questi termini, la risposta secondo l' oratore non potrebbe essere dubbia e l' aumento costante dei salari, di cui hanno parlato diversi oratori contiene una dimostrazione perentoria.

Parieu crede che non si possa contestare l' influenza preponderante della legge dell' offerta e della domanda sul tasso dei salari. Ciò che si tratta di sapere secondo esso è se il prezzo delle sussistenze determini il tasso minimo del salario. Ora se i salari cadono al disotto del minimo rigoroso, avverrebbe di queste cose l' una: o l' operaio morirebbe, o emigrerebbe e in ambedue i casi i salari si rialzerebbero.

Faure opina che il costo del vivere non abbia alcuna influenza sul tasso dei salari. Il salario, egli dice, è il prezzo del lavoro, il lavoro è un prodotto, e i prodotti si pagano non già quello che costano, ma quello che valgono. Un produttore qualunque, farebbe cattivo giuoco se vendendo il suo prodotto, domandasse il prezzo di produzione ove il valore venale di questo prodotto fosse al disotto di questo prezzo di produzione. E se il valore mercantile lascia un grosso margine sul prezzo di produzione, esso non ne terrà che lievissimo conto. Lo stesso, egli dice, avviene del lavoro. L' operaio vende la sua forza, la sua attività al prezzo che egli ne può ottenere, al più alto prezzo s' intende, nello stesso modo che il proprietario affitta il suo immobile al più alto prezzo possibile, e niuno si preoccupa nè del costo dei viveri dell' operaio, nè del prezzo di costruzione del proprietario.

Brelay constata che il salario in generale è pagato ciò che vale, cioè a dire consentito dalle parti che contrattano insieme o tacitamente o formalmente. Tuttavia affinchè questo contratto non man-

chi di giustizia, egli dice, non bisogna trascurare un contingente importantissimo, potendo questo senza che il salariato se ne renda conto immediatamente, influire sensibilmente sul costo della vita. Si tratta di combinazioni legali artificiali, che permettono ai produttori privilegiati, mercè l'aiuto di tariffe doganali, di elevare a loro profitto apparente, e in grandi proporzioni, i prezzi delle cose le più necessarie. Questo fatto si verificò agli Stati Uniti qualche tempo dopo la guerra di secessione e lo stabilimento di diritti comprimenti, sotto il pretesto di proteggere l'industria nazionale. Si vide allora sviluppare una prosperità commerciale grandissima temperata periodicamente da una quantità di fallimenti, e un rialzo smisurato si produsse su tutti i prodotti fabbricati, come pure sui salari. Ma la retribuzione degli operai non fu proporzionata all'aumento del prezzo delle cose ad essi necessarie e ne risultò questo fenomeno doloroso, constatato allora da parecchi economisti, che i salari essendo aumentati del 60 0/0 i prezzi avevano oltrepassato questo tasso del 30 0/0 circa, e avevano raggiunto il 90 0/0 di più in confronto dei prezzi anteriori alla guerra.

Lunier dice di essere convinto che le divergenze di opinioni manifestatesi durante la discussione, avrebbero avuto minore importanza, se la questione messa all'ordine del giorno fosse stata formulata in termini più precisi cioè a dire se invece delle parole: *il costo del vivere* si fosse detto *sia le spese necessarie alla vita, sia le condizioni di esistenza materiale e morale* a cui sono abitate oggi certe categorie di operai. Egli crede pertanto che per rispondere al quesito posto in discussione occorra prima di tutto mettersi d'accordo sul valore delle parole *il costo del vivere*.

Cheysson opina che al punto a cui è arrivata la discussione sarebbe interessante sottomettere la questione al controllo dei fatti, e vedere con l'aiuto delle cifre non già ciò che dovrà farsi, ma quello che è in realtà. La spesa media dell'alimentazione in Francia secondo l'oratore ha quasi raddoppiato da 50 anni a questa parte; ma meno della metà di questo aumento deriva dal rialzo dei prezzi, essendo imputabile l'altra parte al miglioramento del regime. E dunque un aumento inferiore all'1 0/0 per anno sul prezzo del « vivere » propriamente detto. Ma il prezzo del « vivere » nel senso in cui l'ha impiegato l'enunciazione della questione in discussione, non comprende soltanto le spese di nutrimento. Queste spese non ne formano che una frazione, tanto più tenue quanto più è sviluppata la potenza industriale del paese, e che l'operaio vi ottiene un salario più alto. In una società primitiva la fame è il bisogno che supera tutti gli altri e che assorbe quasi tutta l'attività del selvaggio. Più tardi altri bisogni vengono fuori e si moltiplicano con i mezzi di soddisfarli. Così il nutrimento rappresenterebbe agli Stati Uniti un quinto del salario, il terzo in Inghilterra, i due quinti in Francia, la metà in Germania, e i due terzi in Italia e nella Spagna. E qui l'oratore dopo aver confrontato varie statistiche sui salari viene a concludere che il movimento dei salari è stato più rapido di quello dei viveri, quantunque certamente più lento di quello delle aspirazioni.

Say presidente della riunione riassumendo la discussione fa notare che un punto assai delicato

della questione è che l'operaio non ha, propriamente parlando, dei « prezzi di produzione » da invocare, allorchè egli reclama la remunerazione del suo lavoro; così esso tende naturalmente a domandare il *maximum* tuttochè egli si contenti il più delle volte del *minimum* od anche della *media*. E questo *maximum* che l'operaio, il salariato arriva a conseguire dal capitale forma un importante elemento del prezzo di produzione degli altri produttori, e concorre a elevare il prezzo dei prodotti, esercitando allora una ripercussione sui salari stessi. Senza insistere su questa dimostrazione il *Say* conclude che dalla discussione avvenuta si può rispondere al quesito formulato: che il costo della vita ha una reale influenza sul tasso dei salari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Catania. — Nella tornata del 21 febbraio la Camera dopo avere deliberato in attestato di omaggio alla Dinastia Sabauda e al Gran Re Vittorio Emanuele di concorrere nella cifra di L. 2000 al monumento nazionale che sarà eretto in Roma al Padre della Patria, prese a discutere la questione del facchinaggio doganale, sulla quale un apposita Commissione aveva concluso emettendo un voto contrario tanto rapporto alla questione dell'impianto di carovane di facchini quanto a quella relativa alla tassazione delle tariffe delle merci. La Camera approvò il rapporto della Commissione, e deliberò di pregare gli onorevoli deputati e senatori della provincia affinché facendo presenti le riluttanze della classe commerciale alla composizione della carovana di facchini, e alla fissazione della tariffa delle merci vogliano provocare dal Ministro delle finanze dichiarazioni precise relativamente alla interpretazione della legge 29 maggio 1864 e regolamento 4 dicembre dello stesso anno.

Camera di Commercio di Girgenti. — Nella seduta del 15 gennaio p. p. la Camera deliberò:

1° Di appoggiare presso il Ministero di agricoltura e commercio la proposta della Camera di Commercio di Bari riguardante la diminuzione dei protesti cambiari.

2° Di far voti al R. Governo affinché voglia prendere in considerazione la proposta della Camera di Savona per la sistemazione del porto di Vada.

3° Di appoggiare presso il Ministero di agricoltura e commercio una proposta della suddetta Camera di commercio di Savona relativa all'obbligo delle amministrazioni ferroviarie di far pervenire al loro destino le merci spedite nel termine fissato.

E nella seduta del 16 detto deliberò di appoggiare presso il Governo la proposta della Camera di Commercio di Chiavenna affinché vengano ammessi i negozianti e gli spedizionieri a compire le operazioni doganali presso le stazioni internazionali di Chiasso e Luino, e approvò alcune modificazioni ed aggiunte al regolamento interno della Camera.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella seduta del 16 marzo il presidente dà co-

municazione della circolare del R. Ministero del tesoro del 3 marzo corr. n.° ¹⁵²⁹⁶/₂₉₉₁ Div. 2^a e dell'allegato decreto reale sulla ripresa dei pagamenti in moneta metallica del 1^o marzo 1883 n.° 1218 (serie 5^a), facendo loro avvertire che il suddetto decreto pone la Tesoreria provinciale di Siena al pari di quelle altre Tesorerie del regno, che non possono operare il cambio dei biglietti consorziali dei tagli di lire cinque e superiori. Fa loro rilevare quali e quanti inconvenienti sarebbero per derivare al ceto commerciale ed industriale da una tale limitazione, che obbligherebbe i possessori di biglietti dei tagli summenzionati a ricorrere ai banchieri e pagare quindi loro un aggio o diritto di provvisione per il baratto oppure a recarsi, per effettuare il cambio a Firenze od a Livorno, le sole città della Toscana più vicine a Siena, autorizzate all'operazione in parola.

Infine espone come un tale inconveniente sarebbe ancor più forte per la città di Siena, sede di uno dei più importanti Istituti di Credito del Regno, il Monte dei Paschi; tantochè propone gli adunati stessi di votare un ordine del giorno, col quale si avanzi al R. Ministero del Tesoro istanza onde voglia, in virtù del combinato esposto della prima parte dell'art. 4 del succitato decreto 1 marzo 1883 con l'art. 5 della Legge 7 aprile 1881, parificare la Tesoreria Provinciale di Siena alle altre 15 del Regno già autorizzate al cambio dei biglietti a carico dello Stato od almeno abilitarla al cambio dei biglietti di L. 5 e 10.

Su di che la Camera, plaudendo di gran cuore alla lodevole iniziativa della Presidenza, dopo breve discussione ad unanimità deliberò officiare il R. Ministero del Tesoro, acciò, in vista delle suesposte gravissime considerazioni, voglia parificare la tesoreria provinciale di Siena alle altre 15 del regno autorizzate al cambio od almeno abilitarla al baratto dei biglietti di lire 5 e 10.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 2 marzo la Camera s'intrattenne sulla interpellanza del signor Casilly intorno allo stabilimento in Napoli della stanza di liquidazione. A questa interpellanza il signor Petriccione rispose che la Camera avendo nella tornata del 24 giugno 1881 deciso di fondare una stanza di liquidazione, con circolare del primo luglio dell'anno stesso, diretta ai direttori d'istituti di credito, casse di risparmio, banchieri e commercianti della città li invitò a concorrervi cominciando per dichiarare la loro adesione a questo stabilimento.

Aderirono il Direttore Generale del Banco di Napoli, ed i Direttori della Banca Napoletana, Cassa marittima, Banco credito napoletano, Società di assicurazioni diverse, Banca di anticipazione, Banca di credito operaio della Sezione Mercato, e non pochi banchieri e negozianti. Il Direttore della Sede di Napoli della Banca Nazionale dichiarò che, lietissimo che la stanza di compensazione si stabilisse in Napoli, egli non era però autorizzato a prendervi, in nome dello Istituto da lui rappresentato, parte diretta. Riuniti in sessione gli aderenti furono presto d'accordo su di alcune idee principali, e principalmente su questa, che la direzione della stanza dovesse essere affidata al Banco di Napoli. Si ravvisò però il bisogno di compilare lo schema di un apposito statuto e regolamento, e ne fu dato inca-

rico ad un Comitato eletto dagli aderenti, e del quale facevano parte i Direttori del Banco di Napoli, della Banca Napoletana, del Banco di credito operaio, e della Banca di anticipazioni, nonché alcuni commercianti, dei quali i più membri della passata o dell'attuale Camera.

Il Comitato presentò il suo lavoro dello statuto, e lo schema fu trasmesso con circolare degli 8 marzo 1882 a tutti gli aderenti, perchè lo avessero esaminato, e dichiarato se l'approvassero.

Si ebbero in buon numero in effetti le adesioni; essendo però indispensabile l'approvazione di esso da parte del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli, il quale era il centro di questa istituzione, in data di ottobre p. p. ne furono inviate tre copie al Consiglio stesso. Da quell'epoca non si è avuto alcuna risposta.

Dopo varie osservazioni le quali danno luogo a una non breve discussione la Camera deliberò di invitare coloro fra i suoi componenti che fanno parte del Comitato surriferito a cooperare affinchè le pratiche relative allo stabilimento della stanza di liquidazione, sieno riprese, a al più presto possibile condotte a termine.

Camera di Commercio di Savona. — Nella tornata dell'8 marzo la Camera dopo avere dato sfogo a varj atti di amministrazione interna prese le seguenti deliberazioni:

1.^o Preso atto delle soddisfacenti comunicazioni ricevute dai 4 deputati del Collegio al Parlamento Nazionale sulla *temuta sospensione* del servizio lungo la ferrovia per *Bra-Torino* ed *Acqui-Alessandria*, a causa di guasti e ripari a ponti e viadotti, in base alle notizie da essi assunte al Ministero dei Lavori Pubblici, la Camera nell'intento che venga rimediato almeno in parte alle difficoltà della trazione dei treni merci per le forti pendenze di quella linea principale, *constata l'ognor crescente necessità dell'esperimento del piano orizzontale alla metà della salita dei Giovi*, già adottato dall'autorità competente; epperò, basandosi anche sull'aumentato transito dei carboni all'interno del Regno, vota istanze alla stessa autorità, affinchè solleciti l'attuazione di quel lavoro, e provveda al miglioramento del servizio in generale per quanto è possibile.

2.^o Stante l'insufficienza assoluta generalmente ammessa della linea *Savona-Bra-Torino* la Camera si occupò della necessità d'una linea succursale a tale scopo, e perchè sia resa proficua la grave spesa occorsa ed occorra per la sistemazione ed ampliamento di esso porto, senza di che il commercio sarebbe stornato od inceppato con danno gravissimo locale ed erariale. Laonde, *dopo seria discussione, riconosce ad unanimità urgente e doveroso promuovere lo studio ed esequimento di questa linea ad es. da Savona a Quiliano Altare S. Giuseppe*, secondo l'antico progetto di comunicazione ferroviaria tra Savona ed il Piemonte; e a tal'uopo nominò una commissione con incarico di occuparsi alacramente dell'importantissimo argomento, compilando apposita memoria giustificativa di tale proposta, in relazione anche ai *nuovi valichi alpini* aperti o da aprirsi al commercio internazionale.

COMPAGNIE D'ASSICURAZIONI OPERA

Situazione Patrimoniale

NUMERO D'ORDINE	TITOLO DELLE PARTITE	Azienda Assicuratrice di TRIESTE		Compagnia di Assicurazioni di MILANO		Società Reale d'Assicuraz. Mutua di TORINO		Compagnia d'Assicur. Generali TRIESTE E VENEZIA (1)		Altre
		(1)		(2)						
		Anno 1822	Per cento	Anno 1826	Per cento	Anno 1829	Per cento	Anno 1831	Per cento	
	FONDAZIONE									
	ATTIVO									
	A. — Attività reali.									
1	Obbligazioni degli Azionisti per capitale non versato L.	5,920,250	— 22. 48	3,785,600	— 29. 53	— — —	— — —	9,187,500	00 12. 37	3700
2	Azioni non emesse »	— — —	— — —	468,000	— 3. 65	— — —	— — —	— — —	— — —	—
3	Proprietà immobiliare »	6,689,311	30 25. 41	1,570,562	03 12. 25	665,824	10 10. 57	19,242,116	43 25. 91	4000
4	Crediti ipotecari »	152,758	— 0. 58	102,529	10 0. 80	— — —	— — —	7,907,587	05 10. 65	5'81
5	Anticipazioni a) sopra deposito di valori »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	748,363	17 1. 01	—
	» b) » poliz. d'assic. vita »	932,638	95 3. 54	— — —	— — —	— — —	— — —	4,576,053	10 6. 16	—
6	Portafoglio a) Valori pubblici ed indust. »	2,648,890	70 10. 06	5,545,646	03 43. 27	5,030,273	18 79. 89	20,593,303	75 27. 73	1,25657
	» b) Cambiali bancarie »	1,493,063	67 5. 67	— — —	— — —	— — —	— — —	1,601,219	50 2. 16	—
7	Cassa contanti presso le Direzioni e suc-cursali o presso Banche »	559,888	48 2. 13	1,115,597	86 8. 70	49,872	97 0. 79	4,630,318	44 6. 23	1686
8	Conti correnti »	2,033,876	10 7. 72	218,978	22 1. 71	244,097	04 3. 88	3,256,341	30 4. 38	3208
9	Mobiliare, provviste e placche. »	25,000	— 0. 09	11,878	23 0. 09	40,268	25 0. 64	159,612	38 0. 21	1424
10	Debitori diversi »	98,209	37 0. 38	— — —	— — —	191,030	20 3. 03	2,370,863	08 3. 19	3396
	B. — Attività di registrazione									
1	Perdita dell'eserc. corrente ed anteriori L.	5,775,931	85 21. 94	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	—
2	Provvigioni e spese »	— — —	— — —	— — —	— — —	75,236	28 1. 20	— — —	— — —	—
		26,329,818	42 100. 00	12,818,791	47 100. 00	6,296,602	02 100. 00	74,273,278	20 100. 00	2,627,10
	PASSIVO									
1	Capitale sociale L.	8,457,500	— 32. 12	5,200,000	— 40. 57	— — —	— — —	13,125,000	00 17. 67	1,500,0
2	Riserve di utili capitalizzati »	— — —	— — —	2,679,600	— 20. 91	— — —	— — —	4,921,917	35 6. 63	500,0
3	» per danni pendenti »	591,218	20 2. 24	11,468	26 0. 09	— — —	— — —	2,319,314	90 3. 12	—
4	» per le assicurazioni in corso »	17,112,913	50 64. 99	2,603,657	83 20. 31	4,637,012	95 73. 80	43,547,014	16 58. 64	4098
5	» per utili da distrib. agli assic. »	8,011	85 0. 03	— — —	— — —	— — —	— — —	1,299,518	95 1. 75	—
6	» per crediti dubbi »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	200,000	00 0. 27	—
7	» diverse »	— — —	— — —	970,349	89 7. 57	— — —	— — —	4,399,404	68 5. 92	—
8	Cassa pensione degli impiegati. »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	483,572	22 0. 65	—
9	Creditori diversi »	110,838	12 0. 43	641,959	49 5. 00	1,235,174	24 19. 61	2,469,081	02 3. 32	37,2
10	» ipotecari. »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	—
11	Effetti da pagare »	15,000	— 0. 06	— — —	— — —	175,885	88 2. 79	— — —	— — —	—
12	Dividendi arretrati »	34,336	75 0. 13	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	—
13	Utile dell'Esercizio 1881. »	— — —	— — —	711,756	— 5. 55	248,528	95 3. 80	1,508,454	92 2. 03	180,0
		26,329,818	42 100. 00	12,818,791	47 100. 00	6,296,602	02 100. 00	74,273,278	20 100. 00	2,627,81

(1) Le Compagnie Azienda Assicuratrice, Assicurazioni Generali, Riunione Adriatica e Danubio esercitano anche le Assicurazioni Vi

(2) » di Milano esercita anche le Assicurazioni sulla Vita.

Operano in Italia anche alcune altre Compagnie estere delle quali però le operazioni nel Regno sono relativamente insignificanti.

Le cifre esposte per l'Azienda Assicuratrice sono quelle relative al Bilancio 1880 perchè non ha ancora pubblicato quello del 1881.

ENTI NEL RAMO INCENDI IN ITALIA

al 31 Dicembre 1881

Compagnia Anima ORINO		Rinnione Adriatica di Sicurtà in TRIESTE (1)		La Paterna di PARIGI		La Cassa Generale delle Assicur. Agricole di PARIGI		Il Mondo di PARIGI		Compagnia « Il Danubio » di VIENNA (1)		Compagnia « La Fondiaria »		NUMERO D'ORDINE		
	Per cento	Anno 1839	Per cento	Anno 1843	Per cento	Anno 1855	Per cento	Anno 1864	Per cento	Anno 1863	Per cento	Anno 1879	Per cento			
33	14.27	4,950,000	16.11	3,600,000	30.90	9,000,000	61.49	12,000,000	49.98	—	—	32,000,000	76.66			
9	15.22	8,489,750	27.62	—	—	—	—	3,431,040	61	14.29	2,309,750	22.55	—	—		
61	2.20	144,809	47	0.47	—	—	—	—	—	—	725,000	7.08	—	—		
	—	91,731	80	0.30	789,302	34	6.78	—	—	—	50,000	0.49	—	—		
	—	1,550,306	25	5.04	—	—	—	—	—	—	703,316	65	6.86	—		
14	47.59	7,494,185	24.38	6,168,330	52	52.95	1,723,511	50	11.77	5,790,721	24	24.12	4,258,499	75	41.57	
	—	445,715	77	1.45	1,570	15	0.01	6,561	04	0.05	10,134	58	0.04	40,992	28	0.40
27	6.39	2,959,647	55	9.63	207,705	28	1.78	404,208	75	2.76	519,515	65	2.17	773,045	05	7.54
03	12.41	4,139,200	41	13.47	829,725	77	7.12	1,374,978	23	9.39	1,936,356	12	8.06	995,390	36	9.72
12	0.56	99,764	75	0.33	—	—	—	38,024	22	0.26	14,082	14	0.06	96,753	50	0.94
30	1.36	369,220	17	1.20	53,279	59	0.46	106,723	30	0.73	288,294	76	1.20	291,669	58	2.85
—	—	—	—	—	—	—	—	1,983,581	40	13.55	19,423	11	0.08	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	152,984	80	0.37
0	100.00	30,734,331	17	100.00	11,649,913	65	100.00	14,637,588	44	100.00	24,009,568	21	100.00	10,244,417	17	100.00
0	57.08	8,250,000	26.84	6,000,000	51	50	12,000,000	81.98	20,000,000	83.30	2,500,000	24.40	40,000,000	95.82		
0	19.03	1,561,817	55	5.09	897,161	18	7.70	—	—	—	133,484	09	0.56	652,083	60	1.37
8	15.60	711,477	50	2.32	398,345	65	3.42	755,592	02	5.16	267,213	96	1.11	159,872	50	1.56
	—	15,971,262	50	51.97	1,315,000	—	11.29	725,101	20	4.96	1,329,579	05	5.54	5,913,928	—	57.73
	—	190,058	13	0.62	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	—	1,028,750	—	3.35	928,395	21	7.97	—	—	—	2,000,000	—	8.33	81,989	62	0.80
	—	429,184	80	1.39	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	1.44	1,736,987	30	5.65	449,349	54	3.86	1,156,895	22	7.90	269,175	11	1.12	559,354	10	5.46
	—	322,000	—	1.05	977,166	23	8.39	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	—	5,887	50	0.02	—	—	—	—	—	—	10,116	—	0.04	13,212	97	0.13
0	6.85	523,905	89	1.70	684,495	84	5.87	—	—	—	—	—	—	363,976	38	3.55
0	100.00	30,734,331	17	100.00	11,649,913	65	100.00	14,637,588	44	100.00	24,009,568	21	100.00	10,244,417	17	100.00

Marittime e Grandine.

LE INDUSTRIE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Il Professore Michelangiolo Bosurgi ha pubblicato un suo lavoro sulle industrie della Provincia di Reggio Calabria, accompagnandolo con savie e dotte considerazioni dirette a dimostrare che se il movimento industriale tanto agricolo che manifatturiero non ha raggiunto per anco quel maggior grado di perfezionamento che si riscontra nelle altre provincie del Regno, si deve alla mancanza nella provincia di talune istituzioni e previdenze economiche, da cui può sperarsi soltanto un vero e proprio progresso industriale. Tralasciando di dire quanto in proposito ha scritto l'egregio autore, ci limiteremo a togliere dalla sua monografia quel tanto che si riferisce al movimento delle industrie.

E cominciando dall'industria agricola si trova che il totale del suolo coltivabile della provincia ascende approssimativamente a ettari 251,500 diviso come segue:

Oliveti	ettari 28,100
Agrumeti	» 8,160
Vigneti e frutteti	» 18,450
Terre arabili da cereali e foraggi »	75,645
Maggessi o Novali	» 35,853
Boschi Montani	» 65,440
Selve cedue	» 1,892

Totale del suolo coltivabile ettari 251,500

di questi 251,500 ettari, 122,022 ettari sono alberati e 129,478 impiegati a cultura accidentale. Una quarta parte del suolo alberato è coperto di oliveti, e tenendo conto esatto dell'incertezza e variabilità dei profitti nelle diverse coltivazioni, si può dire che la coltivazione degli olivi è la più importante. Sicchè la produzione dell'olio qualunque sia costantemente biennale costituisce nonostante, più che la metà della rendita del territorio, ed è la principale merce d'esportazione. Nel 1876 si ebbe dalla estrazione dell'olio ben 218,000 quintali, cioè botti 54,000, e nel 1860 fu appena di quint. 48,600; nel 1880 si esportarono chilogrammi 6,578,870 pel valore di L. 8,552,551; e nel 1881 chilogr. 5,698,955 pel valore di L. 7,408,641. L'autore osserva in proposito che la produzione dell'olio potrebbe essere più abbondante e di miglior qualità se l'estrazione del liquido fosse fatta con sistemi più razionali e più recenti.

Dopo l'industria dell'estrazione dell'olio, quella delle essenze, e specialmente della essenza di bergamotta (*citrus bergamia*) è una delle più importanti della provincia. Di queste essenze da parecchi anni se ne fanno considerevoli spedizioni direttamente da Reggio a case industriali di Francia, Germania e Inghilterra, ma non ancora però in tali proporzioni da fare sperare un migliore avvenire a questa industria. E uno degli ostacoli, secondo l'autore, ad allargare l'esportazione di quest'articolo sono le adulterazioni, cioè a dire la commistione di altre sostanze con l'essenza genuina. I mezzi di estrazione delle essenze sono diverse. Il metodo più antico quello cioè che consisteva nel tagliar la buccia del frutto a quarti che s'incurvavano comprimendoli verso l'interno contro una spugna, e che rendeva più pura l'essenza ma in minor quantità perchè buona parte facilmente volatilizzava, è omai

generalmente smesso. Da 32 anni a questa parte si adopera comunemente un apparecchio che preme i frutti con moto circolare fra due piatti metallici aspri con piccole scannellature. Si sono fatti molti tentativi per migliorare quest'apparecchio, ma finora non è stato trovato alcun metodo adatto ad aumentare la produzione.

Per far conoscere complessivamente il movimento commerciale nell'esportazione da Reggio, Gallico, Catona, e Villa S. Giovanni l'autore riporta alcuni dati statistici pazientemente raccolti dalla Camera di Commercio di Reggio dai quadri del Commercio speciale, dalle bollette a cauzione, e dal registro modulo 13 di lasciapassare dalle dogane locali, il cui risultato è il seguente:

	Per l'estero	Per Messina
Nel 1875 chil.	10,000	chil. 84,000
» 1876 »	12,000	» 91,400
» 1877 »	10,271	» 87,200
» 1878 »	7,423	» 79,890

Quanto al prezzo per ciascun chilogrammo, qualunque sia molto variabile, l'autore lo calcola in media a L. 49.

Dall'industria dell'estrazione delle essenze dipende l'altra non meno importante della produzione dell'agrocotto, che ha preso da qualche tempo un sufficiente sviluppo. Essa consiste nel concentrare a consistenza sciropposa, per diminuirne il volume, e facilitarne così il trasporto, il succo del limone, e del bergamotto dalla cui buccia venne prima estratta l'essenza. L'estrazione del succo si fa per mezzo di semplici apparecchi con torchio a compressione, e la concentrazione per mezzo di grosse caldaie. L'agrocotto si usa non solo per la fabbricazione di acidoetrico cristallizzato, ma anche come buonissimo materiale da concia. La quantità media di produzione si calcola sulle 14 mila botti di succo, pari a 1400 botti di agrocotto.

Quanto alla coltivazione delle viti, e alla fabbricazione dei vini, che è un'altra delle importanti industrie della provincia di Reggio, sappiamo dal lavoro che stiamo esaminando, che poco o nulla si è fatto per migliorare la produzione, e che se in generale i vini riescono di buon gusto, più che ai recenti metodi enologici che si praticano nelle altre provincie, si deve alla natura del suolo.

L'industria bacologica si presenta in condizioni abbastanza soddisfacenti. Nella città di Reggio vi sono rappresentanti di case nazionali ed estere per la vendita del seme per bachi, e tutti fanno sufficienti affari, quasi sempre vantaggiosi. Anche la tiratura della seta, è in via di progredimento, essendosi in parte sostituite agli antichi sistemi di tiratura le filande a vapore di cui le più importanti sono nel comune della ridente e poetica villa S. Giovanni. I prodotti del seme (brianzolo, ungarese e calabrese) danno in media, come risulta da studi statistici, ben 50 chilogrammi di bellissima qualità di seta per ogni oncia di 25 grammi, e la qualità della seta che se ne estrae ha tutte quelle proprietà fisiche necessarie, per facilitare la manifatturazione, e renderla accettabile in commercio.

L'autore passa poi a parlare di alcune industrie che se per spontaneo sviluppo non possono dirsi principali hanno ciononostante virtù latenti per addivenire importantissime. Alcune di esse oramai non sono che una speranza, una memoria della loro

passata prosperità, una ricchezza, che giace nell'inerzia improduttiva con i loro proprietari. Fra queste la più importante è quella dell'estrazione e commercio di prodotti minerali che potrebbero essere utilissimi ed abbondanti elementi per altre industrie sia come materiali per forza motrice, sia come materia prima. E qui l'autore rammenta come un tempo prosperassero le miniere di ferro a Pazzano di cui parlarono Ovidio, Cicerone e Strabone, e che nel medio evo Atalarico faceva coltivare, le floride officine di Ferdinanda e Mongiana, anche esse abbandonate con le miniere di Pozzano, gl'immensi sedimenti di *galena* (sotto forma di blinda) presso Mammola; di *eleantrace* combustibile nel vasto bacino fra Siderno e Cimina; di *marmi* che la mancanza di mano d'opera e di strade rendono, poco conosciuti, di *macigni* detti di Macellari abbastanza diffusi, e poi le numerose sorgenti di acque minerali, le più importanti delle quali sono presso Gerace.

Abbondano nella provincia crete e argille plastiche di varie buonissime qualità, ma non si è potuto dar loro vera vita per mezzo di un'adatta cultura artistica dell'operaio. Predomina per conseguenza l'elementare e rozza industria delle piccole fabbriche dei mattoni e tegole, e può appena dirsi che abbia una certa importanza industriale per una utile accuratezza pel lavoro, e anche per un po' di gusto artistico la fabbrica di vasi di creta in Seminara. La varietà delle forme e delle dimensioni dei vasi (talvolta della capacità di 4 quintali d'olio) fa sì che i lavori di quella contrada, sieno ricercati in tutta la provincia.

Più fortunata dell'industria ceramica pare che sia l'industria del legno, massime nelle Calabria Ultra l'ove abbondano diverse qualità di legno. I carradori, i cestinai, i tornitori fanno dei lavori caratteristici molto ricercati, e gli ebanisti, i tornitori fabbricano i loro prodotti con molta arte congiunta alla più intelligente comodità.

In condizioni meno prospere si trovano le industrie tessili, le industrie metallurgiche specialmente per la costruzione di macchine, le industrie chimiche, le industrie per alimenti, e tante altre che immenso vantaggio potrebbero trarre dalle favorevoli condizioni di luogo.

Notizie economiche e finanziarie

Bilancio delle Banche di Francia ed Inghilterra

Banca di Francia (15 marzo). — Aumentarono: i *biglietti in circolazione*, per fr. 28,263,950, e lo *sconto e interessi* per fr. 502,062.

Diminuirono: l'*incasso metallico* di fr. 11,761,677; il *portafoglio commerciale* di fr. 1,929,746, i *conti correnti del Tesoro* di fr. 12,467,167 e i *conti correnti particolari* di fr. 21,561,509.

Il bilancio si chiuse con franchi 3,751,361,113.46, mentre era stato di fr. 3,768,554,065.78 la settimana precedente, e di fr. 4,020,623,595.63 il 16 marzo 1882.

La *riserva* aveva:

	15 Marzo	8 marzo
Oro . .	fr. 993,690,022	fr. 993,670,033
Argento »	1,069,408,945	> 1,079,190,609
Totale .	fr. 2,063,098,965	fr. 2,074,860,642

Banca d'Inghilterra (15 marzo). — Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* per sterline 436,318; i *fondi pubblici* per st. 253,095; il *portafoglio e anticipazioni* per st. 88,026,

Diminuirono: la *circolazione* per sterl. 312,760; i *conti correnti particolari* per st. 59,727; l'*incasso metallico* per st. 200,380 e la *riserva* per st. 52,371.

Clearing-House. — Le operazioni fatte nella settimana che terminò col 14 marzo raggiunsero la cifra di sterline 107,874,000 cioè sterl. 16,380,000 meno della settimana precedente e st. 11,564,000 più della corrispondente settimana del 1882.

— Le riscossioni dal 1 gennaio a tutto febbraio 1883 hanno dato un totale di L. 157,750,145 con l'aumento di L. 6,890,225 sulle riscossioni del corrispondente periodo 1882.

Vi è stata diminuzione nelle imposte dirette e nel macinato per L. 1,594,705: aumento sulle tasse degli affari per 1,079,076; sulle dogane ed altri proventi gabellari per 7,203,832.

La diminuzione che si riscontra nelle riscossioni delle imposte dirette deriva in parte dagli effetti della legge 27 dicembre 1882 di sospensione delle imposte a favore dei danneggiati del Veneto, e in parte dal fatto che in parecchie provincie non essendo in pronto le cauzioni dei nuovi esattori, si dovette prorogare la riscossione delle imposte alla rata successiva.

— Il Ministero delle finanze ha avvertito le dogane che alcuni speculatori, dalla Sicilia e dalla Sardegna, dove non esiste privativa del sale, mandano sul continente olive, capperi pesci ed altri generi commestibili, acconci con tal quantità di sale, che evidentemente eccede lo stretto bisogno della conservazione.

Il sale eccedente viene poi separato e usato a danno della privativa.

Il suddetto Ministero perciò invita le dogane a non permettere l'introduzione di prodotti acconci con sale, nei quali questo genere di privativa sia in quantità tale da eccedere evidentemente il bisogno della conservazione.

Lo stesso Ministero delle finanze avvertì le dogane che, specialmente nell'Italia superiore, si dichiara come carta di involti quella in rotoli su cui si stampano i parati, la quale non è destinata ad imballaggio. Questa carta può essere leggera per pareti, o forte per zoccoli, e suole misurare 7 od 8 metri di lunghezza per 50 centimetri di altezza. È facile con questi dati il riconoscerla, per sottoporla al dovuto dazio d'entrata, che è di L. 10 per quintale.

Quel Ministero perciò invitò le dogane alla retta applicazione della tariffa, secondo queste istruzioni.

— La Banca Nazionale, per una recente disposizione del Consiglio direttivo, accetta per lo sconto i recapiti pagabili in moneta metallica, su tutte indistintamente le piazze ove esiste una sua sede o succursale, senza percepire qualsiasi diritto o provvisione, oltre lo sconto, che è del 5 00, come per gli effetti in valuta legale.

— Nel primo bimestre del 1883 la importazione in Italia del cotone greggio è cresciuta di 17 mila quintali; quella della lana di 5 mila quintali; quella delle macchine di 14 mila quintali; quella del carbon fossile di 41 mila quintali.

— *La Gazzetta ufficiale* del Regno ha pubblicato un decreto reale col quale sono ammessi depositi di una lira ciascuno nelle Casse postali di risparmio ai sensi della legge del 27 maggio 1875, n. 2779 (Serie 2^a), mediante francobolli da cinque o da dieci centesimi, da applicarsi per opera dei depositanti su appositi cartellini, che saranno somministrati gratuitamente dagli uffici di posta.

Su ciascun libretto di risparmio non potrà essere iscritto più di uno di cotali depositi per settimana.

— Dai giornali romani togliamo che il nuovo progetto bancario dell'on. Bertì stabilirebbe: la proroga per 30 anni della facoltà d'emissione della carta alle sei Banche che attualmente godono di questo privilegio; la facoltà di cedere l'una Banca verso l'altra la facoltà dell'emissione della carta; l'emissione sarà nelle proporzioni di 3 ad 1, come attualmente e di 2 ad 1 per la parte corrispondente al diritto acquistato da un altro dei sei istituti esistenti di sostituirlisi nella emissione: con altre parole la proporzione di 3 ad 1 per la circolazione propria e di 2 ad 1 per la circolazione dell'Istituto a cui l'altro si sostituisce; abolizione delle restrizioni poste in conseguenza allo stabilimento del Corso forzoso; assunzione da parte delle sei banche, in proporzione del capitale, dei 340 milioni di biglietti di Stato, senza alcun compenso da parte di questo e come corrispettivo della facoltà concessa da questo d'emettere carta.

— Il Ministero delle Finanze ha disposto perchè gli oggetti destinati all'esposizione internazionale e coloniale, che avrà luogo ad Amsterdam da maggio a novembre 1883, possano godere dell'agevolezza dell'esportazione temporanea.

— Nei passati mesi di settembre e ottobre furono dichiarati in Italia 80 fallimenti.

Il maggior numero delle dichiarazioni lo si ebbe nella provincia di Milano.

Durante lo stesso bimestre furono pronunciate 82 sentenze di omologazione del concordato o di scusabilità del fallito.

— I prodotti delle ferrovie dell'Alta Italia durante il mese di gennaio 1883 ammontarono a L. 8,425,000. Nel corrispondente periodo dello scorso anno i prodotti stessi rilevarono a L. 7,999,000. Si ebbe quindi un aumento di prodotto di L. 426,000.

— La Commissione delle tariffe doganali respinse l'aumento delle tasse sul glucosio, sull'introduzione del tonno lavorato dalla Spagna e dal Portogallo e sulle polveri piriche.

— L'appendice alla tariffa speciale N. 19 relativa al servizio italo-germanico testè messa in vigore contempla i seguenti materiali ferroviari: *Assi — Attrezzi per armamento delle vie ferrate, come: arpioni, chiavarde, madremiti, molle di sospensione per locomotive e vagoni, piastre di fondo e stecche — Ceppi da freni — Cerchi e cerchioni — Rotaie da ferrovie, nuove — Ruote e parti di ruote — Scambi e parti di scambi — Aghi e cuori — Traversine di ferro.*

— Fra i temi proposti all'esame dal Consiglio del commercio vi è anche la proposta partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Calcutta.

— La riforma doganale incontra serie difficoltà nelle Camere spagnuole. Pare che non si vogliano abolire i dazi sui prodotti naturali, come olio, carbone,

lana, ecc., per non diminuire la protezione di cui presentemente gode l'agricoltura.

— Agli Stati Uniti gli industriali del ferro per protestare contro la nuova tariffa doganale e suscitare disordini intendono diminuire notevolmente i salari degli operai.

— La Casa Melchers e C. che ha fondato in China un'agenzia commerciale italiana, ha scritto una lettera al Ministro nostro a Shanghai per esprimergli il desiderio che i fabbricanti italiani di sapone siano interessati a spedirle — a titolo di esperimento — qualche piccola partita dei loro prodotti, i quali — a quanto pare — potranno trovare smercio nella China.

Ivi si fanno affari importanti specialmente in saponi inglesi molto comuni, *Steele di Liverpool*, imballati in cassette da 16 pezzi, del peso ciascuna di Chilogr. 12,700 (libbre inglesi 28): questa qualità si vende a circa L. 5,25 per cassetta. Vi è pur molta ricerca di saponi di qualità superiori per toeletta.

— Il movimento complessivo del commercio estero della Francia aumentò notevolmente nel gennaio scorso, in confronto dello stesso periodo del 1882. L'importazione, che nel gennaio 1882 fu di franchi 342,639,000, raggiunse la cifra di 386,462,000 fr. nel gennaio passato, con una differenza in più, per il 1883, di fr. 25,823,000.

Così l'esportazione, che fu nel gennaio dell'anno scorso di fr. 191,255,000, alla fine del primo mese del 1883 aveva raggiunta la cifra di 197,667,000 fr., con un aumento di fr. 6,412,000.

In totale adunque il commercio estero della Francia fu di fr. 533,894,000 nel gennaio 1882; di franchi 566,129,000 nello stesso mese del 1883, con l'aumento, a favore del corrente anno, di fr. 31,935,000.

Gli articoli di maggiore importazione nel primo mese del 1883, in confronto dello stesso mese del 1882, furono i vini, il riso, i bestiami, il formaggio e il burro, l'olio di oliva, la lana, la seta, il cotone, i minerali d'ogni specie, ecc., prodotti codesti che costituiscono uno dei rami più importanti dell'esportazione italiana.

Aumentò nel gennaio scorso l'esportazione dalla Francia principalmente dei tessuti di seta e di lana, dei lavori in pelle, di oggetti di mode e dei lavori di orficeria.

— Anche in Inghilterra il commercio coll'estero ha dato nel primo mese dell'anno in corso risultati soddisfacenti, come si rileva delle cifre seguenti:

	1882	1883
Importazione .	L.st. 32,019,467	33,736,846
Esportazione .	» 19,820,633	20,608,639
Totale .	L.st. 51,840,100	56,445,505

Si ebbe quindi alla fine del gennaio 1883, in confronto dello stesso mese del 1882, una differenza in più di L.st. 3,717,379 all'importaz., e di L.st. 787,976 all'esportaz.; in totale, un aumento di L.st. 4,505,355.

L'aumento nell'importazione è dovuto principalmente ai forti acquisti di derrate alimentari, ad eccezione dei vini la cui importazione è anzi diminuita, nel periodo che si considera, di L. st. 66,323 in confronto del 1882. Aumentò invece l'importazione della seta, della lana, del cotone e della iuta.

Furono maggiormente esportati nel gennaio 1883 il carbon fossile, i tessuti di iuta e di cotone, le macchine e parti di macchine, ecc.

— Il Ministero delle finanze austriaco ha approvata la deliberazione della Deputazione di Borsa viennese giusta la quale la quotazione *Milano* nel listino ufficiale sarà sostituita dall'altra: *piazze bancarie italiane*.

— Il governo della Sublime Porta ha deciso di interdire la circolazione nell'impero delle monete d'argento estere escludendole completamente dalle casse pubbliche a cominciare dal 1° maggio p. v. Sono però eccettuati fino a nuovo ordine i reali che hanno corso nelle provincie dell'Yemen e di Hedjaz.

— Il Ministro delle Finanze di Spagna ha letto alla Camera il progetto del bilancio 1883 1884. Il totale delle entrate è valutato a 802,576,886 *pesetas* e quello delle spese a 801,640,348 ciò che dà un'eccedenza di 756,488 *pesetas*. Nel bilancio straordinario le entrate sono calcolate, compresa la vendita dei beni nazionali a 56,591,050 e le spese a 30,527,596. L'eccedenza pertanto risulta di 6,605,050 di *pesetas*. Il Ministro disse che l'esercizio 1882-1883 darà un'eccedenza di 2 milioni di *pesetas* e aggiunge che al 31 dicembre 1882 aveva un'eccedenza di 59,564,428 sulle somme da pagarsi.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Banca di Fano. — Dalla situazione al 28 febbraio togliamo che questa banca aveva un capitale versato di L. 40,000; un fondo di riserva di Lire 3574,58; aveva poi in conti correnti con cheques L. 25,117,62; a risparmio L. 120,697,07; a piccolo risparmio L. 503,18; con buoni fruttiferi a scadenza fissa L. 40,492,51. All'incontro nel portafoglio vi erano n. 194 effetti scontati pel valore di L. 166,826,58 e n. 219 pagherò per prestiti per l'importare di L. 92,506, le anticipazioni con pegno di fondi pubblici erano 4 per L. 300 e con pegno di merci 41 per L. 5531,15. Le spese ascesero a L. 3405,52 e le entrate a L. 8224,97 comprese L. 4188,41 dell'esercizio precedente.

Banca d'Avola. — Il capitale sociale versato al 28 febbraio p. p. ascendeva a L. 89,695,56 contro un capitale nominale di L. 90,000 diviso in azioni di L. 50. Alla stessa data aveva un fondo di riserva di L. 17,760, conti correnti e depositi a risparmio per L. 95,947,72 e accettazioni cambiarie per L. 10,000. All'incontro il portafoglio era rappresentato da L. 101,867,50; il numerario in cassa da L. 27,899,64 e le anticipazioni da Lire 30,502. La Banca possedeva inoltre L. 28,278,25 in fondi pubblici. Le spese ascendono a L. 5184,10 e le rendite a L. 2471,64. La Banca fa il servizio di esattoria comunale, e distribui agli azionisti un dividendo di L. 8,50 in ragione d'anno e per ogni 100 lire di capitale.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 marzo 1883.

Alla fine della settimana scorsa la situazione del mercato finanziario era incerta, e dominata da sinistre previsioni. Le esplosioni avvenute a Londra, e la possibilità di un movimento anarchico che sarebbe dovuto avvenire domenica scorsa in tutta la Francia, avevano destato vive inquietudini. A queste si aggiungevano voci di conversioni e di nuovi prestiti che avrebbe contratto il governo francese. Fortunatamente i disordini che si temevano domenica, anniversario della Comune, non avvennero mercè le disposizioni prese dal Governo, che non lasciavano alcun dubbio sulla pronta repressione di qualunque perturbamento della quiete pubblica. Il contegno energico del governo francese e il buon risultato delle liquidazioni quindicinali di Parigi e di Londra rianimarono la fiducia nell'avvenire, e così la settimana che termina oggi si aprì con rialzo nella maggior parte delle Borse. A questo movimento di ripresa contribuirono anche la situazione monetaria che continua soddisfacente, e lo scomparso pericolo di aumento nel tasso dello sconto. Le sottrazioni da parte dell'America alla Banca d'Inghilterra sono infatti attualmente in proporzioni tali che non è affatto necessario che si premunisca, essendo lo sconto fuori Banca al 2 3/4 per cento per accettazioni a tre mesi, e al 2 9/16 per accettazioni a sei mesi. La situazione quindi che erasi insignificantemente scossa è alquanto migliorata e tutto lascia presagire che la ripresa avrà vita più lunga delle precedenti. L'ultimo bilancio settimanale della Banca di Francia segna una diminuzione di fr. 11,761,667 nello stock metallico, diminuzione che riflette specialmente l'argento per spedizioni fatte in Tunisia e in Algeri. Sugli altri capitali le diminuzioni furono di poca importanza e gli affari poco attivi. Anche l'incasso metallico della Banca d'Inghilterra diminuì di sterline 260,389, ma malgrado questa diminuzione le proporzioni con gli impegni si mantennero nell'ultimo bilancio settimanale al 42 0/0.

Premesse queste poche considerazioni passeremo al movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 115,42 dopo avere tocchi prezzi più elevati cadeva a 115,03 e oggi resta a 114,50 il 3 0/0 da 81,70 indietreggiava a 80,55 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,50 saliva a 82,60 per cadere a 81,75.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 102 3/16 e 102 5/16.

Rendita turca. — A Londra da 11 15/16 saliva 12 1/4 e a Napoli venne trattata fino a 12,50.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 578 saliva a 582 e il Canale di Suez da 2482 a 2555 per ricadere a 2528.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 62 1/3 migliorava fino a 63.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 89,60 in contanti saliva fino a 90 circa e da 89,85 per fine mese a 90,55. A Parigi da 89,40 saliva fino a 90,50 e dopo essere ricaduta a 90,05 oggi resta a 90,40; a Londra da 88 1/2 saliva a 89 1/4 e a Berlino invariata a 90,40.

Rendita 3 per 100. — Ebbe alcune operazioni fra 54,40 e 54,20.

Prestiti cattolici. — Proseguono con affari assai limitati e restano oggi il Blount a 94,15, il Rothschild a 92,60 e il cattolico 1860-64 a 95,20.

Valori bancarij. — Quantunque non abbiano avuto un contingente di operazioni numerose, si mantennero tuttavia con ottime disposizioni. La Banca Nazionale italiana da 2227 risaliva a 2240; la Banca Toscana invariata 884; il Credito Mobiliare da 765 riprendeva fino verso 780; la Banca di Roma nominale fra 1007 e 1010; il Banco di Roma contrattato fra 586 e 587; la Banca Generale fra 556 e 527; la Banca di Milano fino a 550 e la Banca di Torino fino a 650.

Regia Tabacchi. — Le azioni migliorarono da 708 fino a 716.

Valori ferroviari. — Ebbero affari limitati, e prezzi invariati. Le azioni meridionali negoziate fino a 463; le romane nominali a 419; le obbligazioni meridionali ferme a 272,74; le centrali toscane invariate a 455; le livornesi C D trattate fino a 285; le Vittorio Emanuele a 275,75, e le nuove Sarde a 272.

Credito fondiario. — Roma venne trattato a 445; Siena a 470; Napoli a 482,40; Milano a 503,75; e Cagliari a 451.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze vennero trattate fino a 58,50, e l'Unificato Napoletano fino a 82,40.

Oro e cambi. — In leggero aumento. I Napoleoni restano a 20,12; il Londra a 3 mesi a 25,05 e il Francia a vista a 100,25.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il freddo e le nevi che si ebbero in questi ultimi giorni favorirono senza alcun dubbio, i prodotti agricoli, avendone arrestata la precoce vegetazione. Circa poi all'andamento dei mercati la situazione è meno buona, mancando essi generalmente di attività per essere gli affari limitati da per tutto ai bisogni strettissimi del consumo. Cominciando dai frumenti si ebbero nell'ottava variazioni insignificanti, ed anche qualche ribasso ma soltanto però in via di eccezione perchè l'articolo in generale è sempre sostenuto. I granturchi al contrario furono meno sostenuti ed ebbero anche qualche ribasso a motivo della minor domanda solita a verificarsi allorchè si avvicinano le solennità pasquali. Sul riso si ebbe un po' più di attività, ma i prezzi rimasero invariati. E ciò che abbiamo notato per i nostri mercati, avviene anche all'estero ove le oscillazioni non ebbero alcuna importanza, non essendo attualmente facile il fare previsioni sul futuro raccolto. I prezzi praticati all'interno furono i seguenti. A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani bianchi fecero da L. 14,50 a 15,50 al sacco di tre staia secondo peso, e i grani rossi da L. 14 a 14,75. — A Bologna i grani di prima qualità si tennero sulle L. 24,50 al quint, e i granturchi sulle L. 18. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 23,50 a 24,75 al quint, e i granturchi da L. 17,50 a 18,50. — A Venezia i grani Piave ottennero L. 24,50, e i Ghirka Odessa L. 23,25. — A Verona si praticò da L. 21,20 a 24,50 al quint. per i grani, da L. 19 a 23 per i

granturchi, e da L. 30,50 a 41 per il riso. — A Milano il listino segna da L. 22,75 a 25,50 per i grani; da L. 16 a 21 per i granturchi; da L. 18 a 19,50 per la segale, e da L. 28 a 44 per il riso fuori dazio. — A Novara i risi nostrali ottennero da L. 22,35 a 25,70 all'ettolitro. — A Torino i prezzi praticati furono di L. 23,25 a 27 per i grani; di L. 16,50 a 22 per il granturco e di L. 26 a 39 per il riso. — A Genova i grani teneri nostrali si venderono da L. 25 a 26,50 e i grani esteri da L. 20 a 25,50. — In Ancona i grani mercantili delle Marche si cedono da L. 23,75 a 24,50 e i grani degli Abruzzi da L. 22,75 a 23,50. — A Napoli in borsa i grani di Barletta pronti si quotarono a L. 19,51 all'ettolitro — e a Bari i grani bianchi si tennero sulle 25 e i grani rossi sulle L. 24, il tutto al quintale, franco bordo.

Cotoni. — Verso la fine dell'ottava si verificò una discreta tendenza al rialzo, tanto sopra i mercati americani, che su quelli delle Indie e quindi il consumo sebbene diffidi tuttora le transazioni furono un poco più animate delle settimane precedenti. — A Genova i cotoni americani realizzarono da L. 75 a 88 ogni 50 chilogr. e quelli indiani da L. 65 a 77. — A Trieste i cotoni egiziani ottennero da fior. 50 a 65 al quin. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 11/16 per il Middling Orleans; di 5 5/8 per il Middling Upland e di 3 15/16 per il Fair Oomra, e a Nuova York di cent. 10 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e negli Stati Uniti era di balle 3,319,000 contro 3,122,000 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 3,061,000 nel 1881.

Caffè. — Il mercato dei caffè continua generalmente attivo, e con disposizioni favorevoli ai possessori. — A Genova ebbero buona ricerca il Portoricco il Guatemala e il Rio lavato, ma i loro prezzi vennero tenuti segreti. — In Ancona il Rio fu venduto da L. 220 a 250 al quint. e il Portoricco sulle 300 lire. — A Trieste si venderono 6500 sacchi di Rio da fior. 38 a 55; 700 sacchi di Rio lavato da fior. 63 e 80; 1000 di Santos da fior. 52 a 61; 3000 di Iava Malang da fior. 61 a 68; 400 quint. di Ceilan piantagione da fior. 85 a 125 e 150 fardi di Moka da fior. 118 a 120. — A Marsiglia i prezzi ottennero qualche aumento sull'ottava scorsa. — A Londra mercato sostenuto, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents 33 1/4.

Zuccheri. — Sempre alla stessa posizione, senza speranza per ora di ripresa. — A Genova i raffinati pronti della Ligure Lombarda si venderono da Lire 132 a 133 al quint. e i greggi faire n. 2 a L. 61. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi fecero da L. 137 a 139 al quint. e i pesti austriaci da Lire 141 a 142. — A Trieste gli zuccheri pesti austriaci si contrattarono da fior. 29 a 32,25 al quint. — A Parigi mercato fermo. Gli zuccheri rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 52; i bianchi n. 3 a fr. 59,75 e i raffinati scelti a fr. 60,25. — A Londra la settimana chiude con prezzi in aumento e in Amsterdam il Giava n. 12 fu quotato a fior. 29 al quintale. All'8 marzo lo Stock dagli zuccheri sui principali mercati europei era di 4582 migliaia di quint. inglesi contro 3100 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 2,818 nel 1881.

Olj d'oliva. — Il movimento della settimana è stato il seguente. A Porto Maurizio i nuovi mosti mangiabili si contrattarono da L. 98 a 117 al quintale. — A Genova si ebbe buona domanda in tutte le qualità, ma in particolar modo nelle fini e soprafini. Gli olj di Sassari si venderono da L. 128 a 175; i Toscana da L. 130 a 160; i Riviera da L. 92 a 115, e i Romagna da L. 108 a 115. — A Livorno i prezzi variarono da L. 175 a 185. — A Siena i mezzi fini fuori dazio si negoziarono a L. 125 e i mercantili a

115. — A *Firenze* gli oli acerbi realizzarono da L. 78 a 85 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 67 a 75. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 74,29 al quint. per maggio a 74,87 e per ottobre a 76,31 e i Gioia a L. 81,36; 72,65 e 74,49 a seconda delle scadenze suddette, e a *Bari* con discreto movimento i prezzi variarono da L. 90 a 140 a seconda del mercato.

Sete. — Le settimane si succedono senza che nulla venga a interrompere la solita monotonia dei mercati serici. Sussiste è vero la stessa corrente alimentata dai bisogni della fabbrica, ma domina sempre lo stesso stato d'incertezza, e si può dire quasi di disgusto agli affari. A *Milano* le greggie belle correnti di 9 den. a 12 realizzarono da L. 50 a 52; e gli organzini strafilati di bella e buona qualità ebbero compratori da L. 59 a 61. I bozzoli secchi sono tenuti a prezzi che non lasciano margine al filandiere ossia da L. 12,50 a 13 per i verdi, e da L. 13,50 a 14 per i gialli. — A *Torino* la fabbrica quantunque lavori abbastanza largamente si astiene però da qualsiasi acquisto di previsione, sfruttando in tutti i modi la concorrenza che commissionari e rappresentanti si fanno fra loro sui mercati esteri nell'offrire la merce dei produttori indigeni. Il bullettino ufficiale non segna che il prezzo di L. 62,50 per organzini tiraggio e lavoro di Piemonte 24/26. — A *Lione* fra gli affari fatti abbiamo notato greggie italiane a capi annodati 12/14 di prim'ord. vendute a fr. 59; organzini extra 24/26 a fr. 68 e trame di second'ord. 22/24 da fr. 61 a 62. — A *Marsiglia* i bozzoli secchi gialli di Francia si contrattarono da fr. 13,50 a 13,75 al chil.; i giapponesi del Levante da 13 a 13,25 e i Nuka da 6,50 a 9.

Metalli. — Nell'ultima quindicina lo stagno fu molto più fermo e si prevedono aumenti il rame e il piombo, e gli altri metalli rimasero invariabili. A *Genova* i prezzi ultimamente praticati furono i seguenti: Acciaio di Trieste da L. 60 a 64 al quintale, ferro nazionale da L. 22 a 22,50, ferro inglese in verghe L. 20; detto da chiodi in fasci da L. 22,50 a 24,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; le lamiere inglesi da L. 30 a 36; il ferro vecchio dolce da L. 8 a 11; il rame da L. 155 a 220; il metallo giallo da L. 150 a 155; lo stagno inglese da L. 275 a 285; lo zinco in fogli da L. 55 a 60; la ghisa Eglinton a L. 8; il bronzo da L. 120 a 125 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 24 a 26 per la-marca IC e L. 34 per IX.

Carboni minerali. — Il consumo mantenendosi regolare i prezzi non subirono alcuna variazione. A *Genova* per ogni tonnellata al vagone si praticò come segue: Newcastle Hasting da Lize 26 a 27; Cardiff da Lire 30 a 31; Scozia da L. 25 a 26; Liverpool L. 23; Hebburn L. 24; Newpelson L. 24,50; Coke Gersfield L. 43 e Coke da gas inglese L. 36.

Petrolio. — Ebbero luogo varie oscillazioni tanto all'origine che sui mercati europei. Finora per altro non è dato prevedere se vi sarà un aumento positivo come generalmente si crede. A *Genova* si fecero vendite piuttosto rilevanti ai seguenti prezzi: Pensilvania pronto in barili fuori dazio da L. 20,75 a 23 al quintale; e con dazio da L. 63,50 a 64; e in casse L. 20,50 senza dazio e da L. 58,50 a 59 compreso il dazio. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono da fior. 9 a 9,50 al quintale. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 19,50 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents 8 a 8 1/8.

Zolfi. — In questi ultimi giorni si notò un certo miglioramento nella maggior parte dei mercati. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 9,11 a 10,39 al quintale sopra Girgenti; di L. 9,61 a 11,12 sopra Catania, e di L. 9,04 a 10,58 sopra Li-

cata. — A *Genova* gli zolfi greggi si venderono a L. 17,50 al quintale, e i macipati da L. 18 a 19 per i Sicilia, e da L. 20 a 21 per i Romagna.

ESTRAZIONI

Prestito città di Palermo 1868 (obbligazioni da L. 500). — Estrazione annuale, 31 dicembre 1882.

Mutuo Galland — Prima serie:

N.	19	31	64	72	82	86	174
179	181	204	238	251	298	316	351
365	442	446	473	485	503	512	546
557	586	620	627	688	731	760	827
842	902	933	966	970	1011	1096	1109
1113	1122	1145	1147	1221	1235	1245	1385
1393	1414	1474	1505	1535	1538	1588	1597
1619	1628	1631	1688	1713	1722	1762	1822
1886	1888	1906	1968	1994	1998	2005	2007
2040	2067	2114	2171	2251	2259	2334	2351
2363	2410	2424.					

Seconda serie:

N.	20	35	47	51	114	117	148
210	287	293	313	323	324	342	394
418	436	485	504	530	554	589	604
644	665	795	802	863	938	965	966
984	1007	1021	1064	1088	1125	1147	1156
1160	1192	1220	1319	1358	1361	1380	1396
1479	1489	1548	1575	1607	1617	1647	1720
1755	1777	1783	1797	1801	1840	1855	1896
1904	1919	1940	1982	1995	2010	2058	2067
2117	2204	2223	2298	2364	2390	2454.	

Terza serie:

N.	45	100	101	140	156	171	261
340	387	582	651	682	748	797	847
858	866	929	963	976	1043	1048	1115
1149	1158	1170	1174	1252	1296	1341	1433
1473	1507	1526	1598	1605	1621	1623	1648
1666	1695	1710	1722	1742	1746	1755	1862
1869	1874	1876	1878	1888	1892	1923	1935
1960	2013	2015	2017	2030	2046	2063	2072
2107	2111	2213	2220	2287	2312	2352	2364
2401	2465.						

Rimborso, in L. 500 per obbligazione.

Consolidato comunale. — Titoli da L. 500.

N.	73	103	197	209	224	262	379
387	415	421	455	474	506	523	589
632	692	702	830	963	995	1099	1100
1144	1260	1298	1365	1440.			

Pagamento, dal 2 gennaio, a Palermo, Cassa Comunale.

Prestito città di Milano 1861 (obbligazioni da L. 45). — 73.^a estrazione semestrale, 2 gennaio 1883.

Serie estratte:

N.	116	162	183	190	228	355	476	546	821	997
1073	1085	1099	1251	1373	1412	1460	1479	1683		
1880	2069	2350	2745	2899	3129	3139	3143	3573		

3588	3805	4073	4088	4096	4100	4439	4483	4501	2350	47	»	150	3129	38	»	60
4505	4564	4640	4765	4970	5202	5313	5414	5525	4564	16	»	100	7361	1	»	60
5545	6029	6060	6242	6651	6666	6727	6885	6982	1880	32	»	100	476	16	»	60
7032	7050	7061	7106	7120	7134	7135	7207	7216	4765	26	»	100	7129	2	»	60
7354	7361	7363	7368	7399	7624	7721	7748	7780	1251	25	»	100	6060	44	»	60
7808	7814	7849	7964.						7849	23	»	100	3139	49	»	60
Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio				5525	19	»	100	4505	31	»	60
7808	23	L. 60000	476	43	L. 60				4501	33	»	100	355	37	»	60
2069	12	» 100	7368	3	» 60				3805	33	»	100	4483	37	»	60
3143	5	» 1000	3139	48	» 60				3588	35	»	100	7207	7	»	60
476	24	» 400	3139	33	» 60				6885	32	»	60	2350	38	»	60
5414	3	» 400	5313	31	» 60				6727	7	»	60	7363	50	»	60
997	31	» 400	6885	33	» 60				7120	12	»	60	6885	25	»	60
162	41	» 200	7721	43	» 60				7399	42	»	60	4483	34	»	60
7134	36	» 200	355	23	» 60				7964	28	»	60	546	21	»	60
3805	35	» 200	6242	8	» 60				2069	14	»	60	4483	36	»	60
1412	49	» 200	1373	20	» 60				7780	9	»	60	6727	29	»	60
2129	48	» 200	7061	37	» 60											
7363	35	» 200	1880	17	» 60											
7061	49	» 150	7061	23	» 60											
7964	41	» 150	4501	19	» 60											
228	30	» 150	162	28	» 60											
7399	14	» 150	7964	18	» 60											
5202	12	» 150	1460	35	» 60											
2745	1	» 150	6029	10	» 60											

Le altre obbligazioni, appartenenti alle serie estratte e non premiate, verranno rimborsate in Lire 47 (nette L. 46).

Pagamento, dal 2 luglio 1883, Milano, Cassa municipale; Bruxelles, J. Errera-Oppenheim; Francoforte s/M, A. Reinach; Parigi, Kohn Reinach e C.; al cambio di Milano.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Si notifica ai signori portatori d'Obbligazioni di questa Società che la Cedola da L. 7,50 maturante al 1° Aprile p. v., sarà pagata, sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione:

a FIRENZE,	presso la Cassa Centrale	L. it. 6.30
» ANCONA,	» » dell'Esercizio	» 6.30
» NAPOLI,	» » »	» 6.30
» LIVORNO,	» Banca Nazionale nel Regno d'Italia (succ. ^{le} di)	» 6.30
» GENOVA,	» Cassa Generale	» 6.30
» TORINO,	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	» 6.30
» ROMA,	» » »	» 6.30
» MILANO,	» il signor Giulio Belinzaghi	» 6.30
» VENEZIA,	» i signori Jacob Levi e Figli	» 6.30
» PALERMO,	» » I. e V. Florio	» 6.30
» GINEVRA,	» » Bonna e C.	Fr. ^{chi} 6.30
» PARIGI,	» la Società Generale di Credito Industr. ^{le} e Comm. ^{le}	» 6.30
» BRUXELLES,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.30
» BERLINO,	» il signor Meyer Cohn	» 6.30
» FRANCOFORTE s/M	» » B. H. Goldschmidt	» 6.30
» AMSTERDAM,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F. ⁿ 2.96
» LONDRA,	» i signori Baring Brothers e C.	L. st 0.5 1/2

NB. Onde riscuotere le Cedole (*Coupons*) all'Estero è indispensabile che i portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti Obbligazioni, ovvero dichiarino che le Obbligazioni dalle quali furono staccate le Cedole appartengono a Portatori domiciliati nello Stato ove le Cedole si riscuotono; e ciò nelle forme prescritte dal Governo Italiano per il pagamento delle Rendite.

Firenze, li 20 Marzo 1883.

LA DIREZIONE GENERALE.